Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

27 marzo 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/1

PREVIDENZA. GLI EFFETTI DI FRENO ALLA CRESCITA DEL PIL

Allarme della Bce sul rischio invecchiamento

Davide Colombo e Marco Rogari » pagina 2

Crescita e conti

IL NODO PREVIDENZA

Il verdetto Ue di aprile
Entro il prossimo mese l'Ageing Report con le stime aggiornate sulla spesa 2018-2020

L'aumento automatico dell'età
Per Salvini è da mantenere, per Di Maio va bloccato. Linea comune sullo stop all'Ape sociale

Bce: l'effetto invecchiamento frena il Pil

«Allarme demografico, solo l'aumento dell'età pensionabile può contrastare le conseguenze sulla crescita»

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Il progressivo invecchiamento della popolazione non provocherà solo un aumento per spesa pubblica per pensioni, salute e assistenza ma potrebbe avere effetti avversi anche sulla crescita potenziale. L'avvertimento arriva dall'ultimo Bollettino economico della Bce e segue di qualche giorno la pubblicazione del discusso working paper del Fmi (si veda il Sole24Ore del 20 marzo) che mette in dubbio le stime a medio-lungo periodo della spesa previdenziale italiana. Gli analisti dell'Eurotower hanno provato a quantificare con modelli stilizzati gli effetti macro di uno shock da invecchiamento calcolando gli equilibri economici generali che si potrebbero determinare. Nell'eurozona il calo del Pil pro capite potrebbe arrivare fino al 4,7% nel lungo periodo. A causa della minore offerta di lavoro salirebbe poi il rapporto capitale/lavoro con un conseguente calo dei tassi di interesse determinato anche da minori consumi, con effetti diretti in termini di minore gettito Iva. Su un orizzonte temporale molto ampio e senza interventi correttivi il rapporto debito/Pil dell'area sarebbe destinato a crescere fino a 60 punti oltre i livelli attuali.

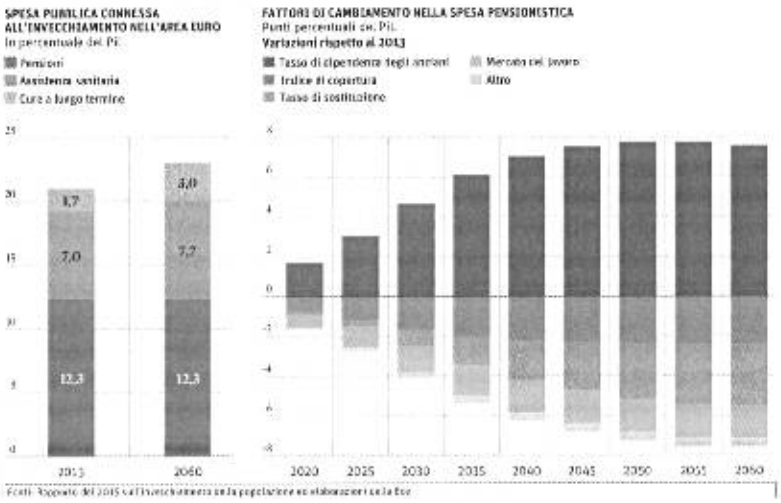
Si tratta di simulazioni basate su ipotesi molto semplificate (il modello è basato su un'economia chiusa che non considera l'eterogeneità tra i diversi paesi dell'area monetaria) ma propongono una parametrizzazione dell'impatto da invecchiamento sulla produttività totale dei fattori e i livelli di partecipazione al mercato del lavoro. L'analisi prende le mosse dagli scenari demografici Eurostat 2015, nei quali si sottolinea la tensione cui saranno sottoposti tutti i sistemi previdenziali dell'area nei prossimi vent'anni, quando uscirà dal mercato del lavoro l'intera generazione dei baby boomers. Incasellando i singoli paesi sulla base delle riforme adottate si mostra come l'Italia, nel 2060 e con un indice di dipendenza degli anziani al 60% (tra i più elevati) dovrebbe trovarsi su un livello di costi pensionistici attorno al 14% del Pil.

A fronte di questi scenari nel Bollettino si propone un'analisi stilizzata anche degli effetti di lungo periodo delle riforme pensionistiche adottate (prima o dopo la crisi del debito sovrano). Ne risulta che solo interventi di innalzamento dell'età pensionabile potrebbero contrastare gli effetti macroeconomici avversi dovuti all'invecchiamento, mentre l'aumento delle aliquote contributive o la riduzione dei tassi di sostituzione (il rapporto tra le pensioni future e la media degli stipendi percepiti) potrebbero essere controproducenti. In questa prospettiva le conclusioni cui giungono gli analisti della Bce si discostano da quelle dello studio Fmi sull'Italia, nel quale un'articolata proposta di policy comprende anche tagli sulla spesa attuale (per esempio sulle pensioni di reversibilità, le 13esime o le 14esime) oltre al ricalcolo su base contributiva di parte delle pensioni correnti.

Queste analisi arrivano dopo i rilievi della Commissione europea (Sole24Ore del 9 marzo) sulla possibilità che la sostenibilità della spesa pensionistica dell'Italia, assicurata dalle riforme degli ultimi anni, si stia lentamente deteriorando. L'attesa è ora per le previsioni (Ageing report 2018) entro aprile. Il testo offrirà la cornice entro cui dovranno essere disegnate nei prossimi tre anni le previsioni e i budget legati alle politiche pensionistiche dei diversi paesi dell'Unione.

NELL'EUROZONA
Nel lungo periodo l'impatto sul Pil pro capite può arrivare a -4,7%. Senza riforma (o smontando quelle attuali) il debito salirebbe di 60 punti

Pensioni e spesa pubblica allo specchio nell'area euro



Fonti: Rapporto del 2015 sull'invecchiamento della popolazione su elaborazioni sulla Bce

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/3

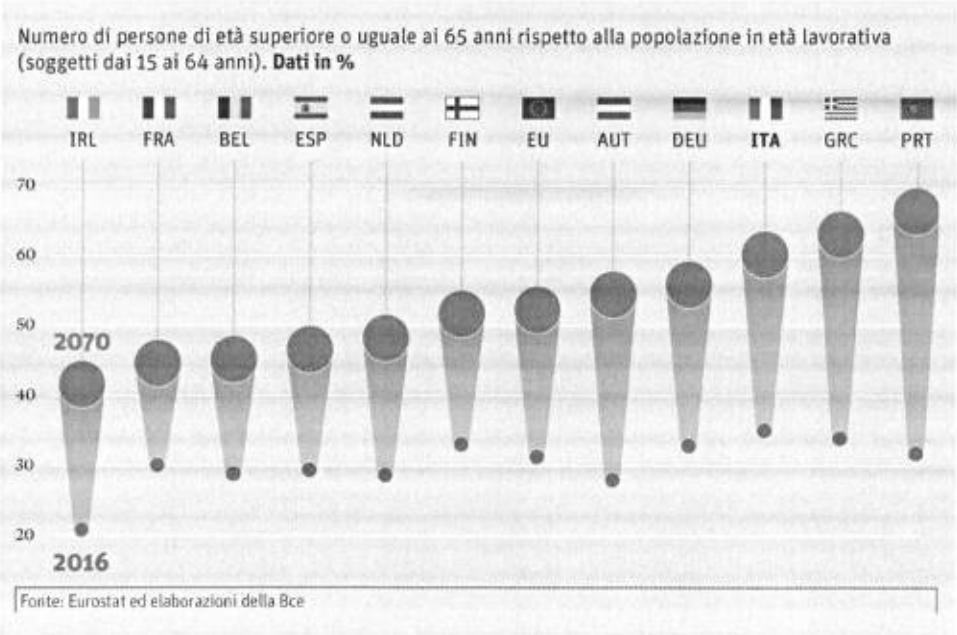
Welfare. Il peso dello squilibrio demografico

Lagarde (Fmi) preme sulla Ue: ora serve un fondo anti-crisi

Indicato lo 0,35% del Pil di ogni Stato dell'Eurozona

Un fondo comune "anti-crisi", o di stabilizzazione fiscale, alimentato dai versamenti di tutti gli Stati membri della zona euro, per lo 0,35% del Pil, per condividere i rischi a livello pubblico. È questo, secondo la presidente del Fondo monetario internazionale, Cristine Lagarde *(nella foto)*, uno dei pezzi mancanti all'integrazione europea e di cui l'Unione dovrebbe dotarsi. La proposta arriva proprio mentre a Bruxelles si lavora al budget 2021-2027 che dovrebbe contenere strumenti di questo tipo.

Bufacchi ▸ pagina 5


Numero di persone di età superiore o uguale ai 65 anni rispetto alla popolazione in età lavorativa (soggetti dai 15 ai 64 anni). **Dati in %**

Fonte: Eurostat ed elaborazioni della Bce

Le sfide dell'Europa

LA RICETTA DELL'FMI PER L'EUROZONA

Intervento a Berlino
Per la direttrice del Fondo, all'integrazione europea manca un tassello che affianchi l'Esm

Le condizioni
I prestiti scatterebbero solo se il Paese beneficiario rispettasse il Patto di stabilità

Peso: 1-11%,5-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Lagarde: fondo anti-shock per la Ue

Contributo annuo dello 0,35% del Pil, trasferimento automatico agli Stati euro in crisi

Isabella Bufacchi

BERLINO. Dal nostro corrispondente

Prima o poi, la prossima recessione arriverà. E l'Eurozona deve dotarsi di nuovi strumenti, oltre al fondo salva-Stati e la politica monetaria Bce, per fronteggiare una nuova crisi. L'Unione bancaria e l'unione del mercato dei capitali sono essenziali ma il risk sharing dei privati non basta: per essere resiliente agli shock l'Eurozona deve aggiungere un altro pezzo mancante dell'integrazione, un fondo comune di stabilizzazione fiscale, alimentato dai versamenti di tutti gli Stati membri dell'euro, per condividere i rischi a livello pubblico. La politica fiscale dovrà fare la sua parte, affiancandosi alla Bce e non lasciandola da sola.

Questo messaggio, forte e chiaro, il direttore generale dell'Fmi Christine Lagarde lo ha scandito ieri a Berlino, nel cuore della resistenza eretta contro qualsiasi forma di risk sharing. Sapeva di rivolgersi a una Germania che non ne vuole sapere della condivisione dei rischi, perché difformi tanto nelle banche quanto nei conti pubblici dei 19 membri dell'euro.

Christine Lagarde ha proposto, sulla base di un paper di quattro economisti dell'Fmi, la costituzione di un fondo di stabilizzazione fiscale, usando il linguaggio che più fa presa sull'opinione pubbica, sui politici, sugli economisti tedeschi: ha ripetuto più volte che il bilancio comune fiscale funzionerebbe con il sistema «del bastone e della carota» perché solo gli Stati virtuosi che rispettano le regole del Patto di stabilità e crescita e la disciplina sui conti pubblici sarebbero candidabili ai trasferimenti (1% del Pil) in caso di necessità e solo quando i buffer fiscali nazionali non sono sufficienti. Questo bilancio eviterebbe quelle misure fiscali restrittive in periodi di rallentamento economico che acuiscono le crisi. «Il fondo funziona come incentivo al rispetto dei patti, solo chi rispetta le regole del gioco può far parte del club», ha affermato Lagarde, in risposta al presidente del think tank Diw Marcel Fratzscher che la provocava sui timori della Germania che vede l'azzardo morale ovunque. «La responsabilità nazionale prima di tutto», ha sottolineato la numero uno dell'Fmi, aggiungendo però che la solidarietà deve andare di pari passo. «Contro un versamento annuo tutto sommato contenuto, pari allo 0,35% del Pil, abbiamo calcolato che gli effetti negativi di una recessione verrebbero ridotti per oltre il 50% dal fondo, e mi viene da dire che questo è proprio un affare», ha convenuto Christine Lagarde, ricordando che lei c'era seduta al tavolo della crisi del 2010-2013, come ministro delle Finanze e come Fmi. La mancanza di strumenti adeguati all'epoca ha aggravato la crisi e ha portato al contagio. Ed è proprio questo che non deve ripetersi. Ma, ha chiosato Lagarde, il fondo stesso è un incentivo a «mettere la propria casa in ordine», altra espressione cara alla Germania. «I trasferimenti non sono permanenti, vanno restituiti», ha assicurato contro il rischio di azzardo morale.

Di fronte a una platea attenta ma scettica, in un Auditorium al centro di Berlino, Lagarde ha infine annunciato l'arrivo di un'altra proposta firmata Fmi, questa volta per semplificare le regole fiscali che in Europa, ma anche altrove, sono troppo complesse. «Non aggiungeremo nuove regole, quelle che ci sono le rendiamo più semplici: sono troppo complesse, non si capiscono più», ha detto, rimpolpando gli obiettivi già molto ambiziosi del programma Macron ed entrando nel vivo del dibattito sulle riforme per una maggiore integrazione europea. Lagarde si è detta favorevole all'Unione bancaria, alla riduzione dei Npl e alla creazione della garanzia unica europea sui depositi. Ha tracciato la sua linea, una linea non solo tecnica ma anche politica: l'importante è avere chiari gli obiettivi, ha detto, e fissare una tabella di marcia trasparente. «Non importa se ci si impiegheranno cinque anni, l'importante è rendere pubblico il raggiungimento degli obiettivi, tappa dopo tappa, spiegandolo con un linguaggio che possono capire tutti, non solo gli addetti ai lavori. Va detto che tutto questo viene fatto per proteggere non le banche ma i depositi dei risparmiatori, per rafforzare la crescita economica e creare posti di lavoro».

Per finire, tra i rischi per la crescita europea, Lagarde ha menzionato «i minacciosi e forti venti contrari, che sono l'ascesa del populismo e le sirene di corte vedute del protezionismo».

Un discorso, il suo, da politico, che avrebbe potuto fare se si fosse trovata al posto di Jean-Claude Juncker. Una poltrona, quella di presidente della Commissione Ue, sulla quale siederebbe volentieri. E ieri ha fatto capire anche come.

@isa_bufacchi

Insieme contro le crisi

COME FUNZIONA

Il fondo di stabilizzazione fiscale centrale per l'Eurozona è alimentato dagli Stati membri con versamenti annuali pari allo 0,35% del Pil. Effettua trasferimenti automatici pari all'1% del Pil agli Stati che hanno buffer fiscali nazionali insufficienti per rispondere a crisi, shock o recessioni. Può indebitarsi se ha bisogno di maggiori risorse. Il trigger dell'automatismo: una deviazione dell'1% dalla media (su 7 anni) della disoccupazione

LE CONDIZIONI

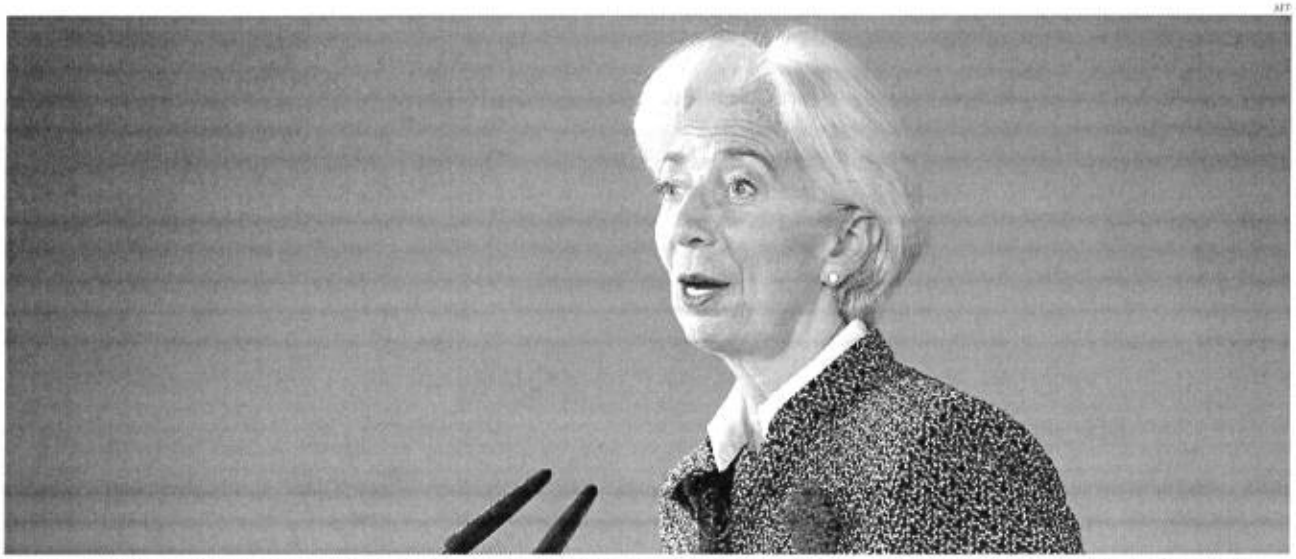
I trasferimenti non sono permanenti e vengono restituiti pagando un premio sui versamenti futuri. Per attingere ai trasferimenti che vanno oltre l'importo dei propri contributi versati, e che provengono dal pool dei contributi di altri Paesi, gli Stati devono dimostrare di rispettare a priori le regole del Patto. Gli Stati inadempienti non hanno diritto al trasferimento con risk sharing

ALTRI STRUMENTI

Il nuovo fondo o bilancio comune fiscale è complementare al Meccanismo europeo di stabilità (che interviene ex-post quando un Paese ha già perso accesso al mercato) e affianca la politica monetaria. È necessario, secondo l'Fmi, istituire questo fondo per la condivisione pubblica dei rischi, in aggiunta a Unione bancaria e Capital Market Union che rappresentano la condivisione dei rischi a livello dei privati

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring



Francese. Secondo Christine Lagarde, direttore generale dell'Fmi, l'Eurozona dovrebbe avere un «ombrello» comune per interventi in caso di recessioni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

Sull'intesa M5S-Lega resta lo scoglio flat tax

È la flat tax il principale ostacolo a una convergenza tra M5S e Lega sul programma economico. Su tutto il resto le posizioni si stanno avvicinando, a partire dal reddito di cittadinanza. ▸ pagina 6

Verso il governo. Sintonia sulle pensioni, verso un compromesso sul reddito di cittadinanza e linea comune su aiuti alle famiglie e investimenti

Lo scoglio flat tax ostacola l'intesa M5S-Lega

Nel Def possibile gioco di sponda: nelle risoluzioni dei due partiti ci saranno tutti i punti di convergenza

Manuela Perrone
ROMA

È la flat tax, al momento, il principale ostacolo a una convergenza tra M5S e Lega sul programma economico. Su tutto il resto le posizioni si avvicinano, a partire dal reddito di cittadinanza. Con Luigi Di Maio che non lo ha citato tra le priorità dell'agenda di governo e Matteo Salvini che ha aperto esplicitamente («Se fosse uno strumento per reintrodurre nel mondo del lavoro chi oggi ne è uscito allora sì») e che ha già sul piatto la proposta leghista del «reddito di avviamento al lavoro».

I team economici sono al lavoro, anche se la cautela è d'obbligo. «Bisogna prima che si definisca la cornice politica», ripetono fonti di entrambe le forze. Ma le corrispondenze sono evidenti. E fanno il paio con le dichiarazioni dei leader. Grillo che elogia Salvini: «È uno che mantiene la parola». Salvini che non lascia presupporre bracci di ferro sulla premiership, il vero muro da superare: «A me interessa che l'Italia cambi, sono pronto a metterci la faccia in prima persona, ma siccome voglio il cambiamento non è o Salvini o morte».

Il primo banco di prova - tenendo fermo lo sguardo verso le consultazioni al Quirinale che partiranno la prossima settimana - sarà il Def in Parlamento ed è probabile che Lega e M5S giochino di sponda, incasellando i punti di convergenza (ai dieci annunciati ieri da Salvini seguirà a stretto giro l'elenco M5S) nelle rispettive risoluzioni e lanciando all'unisono segnali forti.

Il primo è la sintonia piena sul superamento della legge Fornero, su quota 100 e quota 41. Rafforzata, nella ricetta M5S, dalla staffetta generazionale. Un pacchetto dai costi controversi (si veda pag. 2).

Il secondo anello di collegamento è paradossalmente rappresentato proprio dal lavoro: qui il "cedimento" è reciproco. Da un lato il Movimento gioca sulla tempistica: prima incardinare la riforma dei centri per l'impiego, premessa da 2,1 miliardi al reddito di cittadinanza vero e proprio, che ne costerebbe 14,9 (le coperture potrebbero così essere "dirottate" per disinnescare gli aumenti Iva dal 2019). Dall'altro la Lega - che sulla revisione delle politiche attive non ha obiezioni - confeziona, come anticipato dal Sole 24 Ore del 21 marzo, una proposta «non assistenzialista» che sposa però la filosofia M5S (sostenere a tempo chi perde il lavoro): un prestito di 750 euro netti al mese, che il beneficiario deve restituire in vent'anni.

La promessa di aiutare i giovani va letta insieme ai piani sugli investimenti, verso una politica più espansiva. Aumentare il deficit, seppur entro il 3%, è stato il ritornello comune prima del voto. Con i riflettori di Bruxelles e dei mercati puntati, né Salvini né Di Maio tenteranno però fughe in avanti. I Cinque Stelle spingeranno per investimenti pubblici nei settori ad alto moltiplicatore occupazionale e per la creazione di una Banca pubblica per erogare credito a tassi agevolati a micro, piccole e medie imprese. La Lega, che propone un'analoga Banca nazionale di credito e risparmio, rimetterà sul tavolo il suo piano cantieri da 22 miliardi per i porti e l'alta portabilità ferroviaria per trasformare l'Italia in «hub del Mediterraneo».

Nessuna barriera tra i due poli sugli aiuti alle famiglie. Ma le assonanze si fermano davanti al nodo del fisco, tutto da sbrogliare. La flat tax del Carroccio al 15% (quella di Forza Italia è al 23%) da abbinare a una deduzione pro capite di 3mila euro - ricetta che ieri ha incassato il plauso del consigliere economico di Reagan Alvin Rabushka per la gioia del suo alfiere Armando Siri - poggia su basi del tutto diverse

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

dalla riforma fiscale più selettiva disegnata dai Cinque Stelle: per le imprese riduzione Irap e addio alla quota Inail per tagliare il cuneo; per i cittadini revisione Irpef per sgravare il ceto medio. In comune c'è la volontà di semplificazione radicale del sistema. Ed è intorno a quella che si proverà a trovare una quadra. Coperture permettendo. Perché, in attesa dell'auspicata ripresa della crescita, che sia tanto robusta da ridurre il rapporto debito-Pil, nell'immediato bisognerà riuscire a liberare fondi con spending review e revisione delle tax expenditures, sventando il rischio della manovra correttiva e disinnescando le clausole di salvaguardia. Il primo bagno di realtà rispetto alle promesse elettorali.

LA PREMIERSHIP

Salvini: «Sono pronto a metterci la faccia personalmente, ma siccome voglio il cambiamento non è Salvini o morte»

Lega e M5S: la trattativa e le possibili convergenze

Vicini sulle pensioni, lontani sulle tasse alle imprese. Prove di intesa sul sostegno ai giovani

	MOVIMENTO 5 STELLE	LEGA
TASSE SU IMPRESE	Il M5S ha impostazione selettiva: per le imprese riduzione progressiva Irap, taglio quota Inail per cuneo fiscale, pacchetto semplificazioni	Lega insiste su flat tax al 15% dal 2019 per semplificare l'intero sistema, con 3mila euro di deduzione fissa per ogni componente del nucleo
LAVORO E GIOVANI	Sul reddito di cittadinanza si comincia solo con la prima gamba, la riforma dei centri per l'impiego (2 miliardi). L'assegno è rinviato	Il «reddito di avviamento al lavoro» è la risposta della Lega al reddito di cittadinanza del M5S: non un assegno, ma un prestito a tempo
INVESTIMENTI	Per i Cinque Stelle bisogna premere sugli investimenti pubblici ad alto moltiplicatore occupazione (50 miliardi annui, parte anche in deficit)	Investimenti concentrati sul tema dell'adeguamento porti, conclusione dell'alta portabilità ferroviaria e piano per logistica. Sul deficit Lega più «aperturista»
AIUTI ALLE FAMIGLIE	Per gli aiuti alle famiglie i 5 stelle puntano sul modello francese: una sorta di quoziente familiare che a regime dovrebbe costare 17 miliardi	Quoziente familiare e piano straordinario per la natalità con asili nido gratuiti e consistenti assegni familiari più che proporzionali al numero dei figli
LEGGE FORNERO	Il Movimento prevede il superamento della riforma Fornero con l'introduzione di flessibilità in uscita «intorno a quota 100» e quota 41	Superamento della Fornero anche per la Lega, con il raggiungimento di quota 100 (almeno 64 anni di età e non meno di 36 anni di contribuzione)
SICUREZZA	La sicurezza è diventata una priorità: 10mila nuove assunzioni nelle forze dell'ordine e due nuove carceri per dare ai cittadini più sicurezza e legalità	Lega e Fi rilanciano il progetto dell'ultimo governo guidato da Berlusconi, con Roberto Maroni ministro dell'Interno: poliziotto e carabiniere di quartiere.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Accertamento. Input dalle relazioni di accompagnamento di chi ha fatto la disclosure - Fari su fatture false o per importi più elevati

La voluntary estende i controlli

Verifiche sui contribuenti che non hanno aderito alla sanatoria sui capitali esteri

Dalle relazioni delle voluntary emergono utili informazioni per lo svolgimento di controlli nei confronti dei contribuenti che non hanno aderito alla sanatoria. È quanto emerge da una serie di verifiche mirate svolte da vari uffici dell'agenzia delle Entrate che traggono origine da informazioni acquisite dalle relazioni presentate dai professionisti di contribuenti che si sono avvalsi della disclosure.

Le informazioni

Nella predisposizione della relazione del contribuente che ha usufruito della voluntary, i professionisti hanno dovuto precisare le modalità attraverso le quali le violazioni sanate erano state al tempo commesse

Alcune di queste informazioni però possono riguardare non solo colui che ha aderito alla sanatoria ma anche altri contribuenti.

Il caso più frequente attiene la costituzione di capitali illeciti all'estero attraverso fatture false o sovrafatturazioni. Si pensi ad esempio che un contribuente italiano al fine di esportare valuta all'estero o comunque costituirsi delle disponibilità finanziarie oltre confine, negli scorsi anni, abbia trovato dei soggetti compiacenti con sede in paradisi fiscali che hanno emesso delle fatture false ovvero delle fatture con importi superiori a quelli reali

Il contribuente italiano così, effettuando il pagamento della fattura ha dedotto in Italia un costo fittizio (normalmente sia ai fini delle imposte sui redditi, sia ai fini Irap) e contemporaneamente ha trasferito una somma all'estero, costituendo una disponibilità non dichiarata negli anni.

In sede di regolarizzazione di tali violazioni, nella relazione predisposta dal professionista, in genere sono stati indicati i particolari dell'operazione e, segnatamente, gli estremi identificativi della struttura estera che ha emesso le fatture in tutto o in parte inesistenti, i documenti contabili in questione, le coordinate del conto estero su cui tali somme sono affluite.

Il raggio d'azione

Una volta acquisite queste informazioni gli uffici possono utilizzarle almeno in due modi.

Individuare dalle varie banche dati disponibili altri residenti in Italia che hanno avuto rapporti con i soggetti esteri indicati come emittenti di fatture per operazioni in tutto o in parte oggettivamente inesistenti per poi procedere a controlli mirati nei confronti di questi operatori italiani.

Tenere evidenza dei citati nominativi esteri in modo che se nel corso di attività di verifica autonoma nei confronti di contribuenti italiani dovessero emergere rapporti con tali soggetti vengono eseguiti ulteriori riscontri.

In entrambe le ipotesi, i verificatori per i contribuenti che non hanno presentato la voluntary, contestano l'inesistenza dei rapporti intercorsi con il soggetto estero indicato da altri nelle rispettive relazioni, come emittente fatture false.

Generalmente si tratta di acquisti di servizi e solo più raramente di beni, ma in ogni caso derivano conseguenze sia sotto il profilo fiscale sia penale e, in particolare:

l'indebita deduzione del costo ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap;

la dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di documenti in tutto o in parte per operazioni inesistenti (reato previsto e punito dall'articolo 2 del Dlgs 74/2000).

La tesi dell'ufficio è fondata sulla circostanza che se il fornitore estero ha emesso (in base alle voluntary altrui) fatture false, anche tutti gli altri rapporti con soggetti differenti vanno considerati in tutto o in parte fittizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Consiglio Nazionale del lo Commercio
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,19
Foglio: 1/1

CASSAZIONE
Intercettabile il commercialista che fornisce consigli illeciti

Giovanni Negri ▸ pagina 19

Cassazione. Tutelati solo scopi professionali

Commercialista intercettabile per consigli illeciti

Giovanni Negri

Sono pienamente utilizzabili le intercettazioni contro il commercialista che consiglia operazioni illecite. E poi, la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte sui redditi e Iva scatta anche in via presuntiva per il trasferimento all'estero di considerevoli somme di denaro. La Corte di cassazione, sentenza n. 14007 di ieri, ha così confermato il sequestro di 1 milione e 200mila euro nei confronti di un farmacista che aveva trasferito circa 2 milioni su un conto aperto presso una banca del Dubai. Le prove acquisite dall'accusa erano in gran parte l'esito di intercettazioni telefoniche realizzate sull'utenza del commercialista, coindagato e ideatore del sistema di frodi secondo il pm.

La Corte puntualizza che il divieto di utilizzazione previsto dal Codice di procedura penale, all'articolo 271 comma 2, è istituito a tutela dell'esercizio della funzione professionale di un'ampia categoria, dagli avvocati ai medici, anche se non è stato formalizzato un vero e proprio mandato fiduciario, a patto che il professionista stesso sia messo a conoscenza del fatto, «ben potendo un libero professionista venire a conoscenza, in ragione della sua professione, di fatti relativi a un soggetto dal quale non sia stato formalmente incaricato di alcun mandato professionale».

Il divieto perciò dispiega la sua efficacia quando le conversazioni hanno a che fare con l'attività professionale, ma le intercettazioni in questione sono invece pienamente utilizzabili perché il contenuto non riguarda la legittima cura degli interessi patrimoniali del cliente, quanto piuttosto le indicazioni date per il trasferimento delle somme all'estero, ampiamente al di fuori quindi del perimetro del legittimo esercizio di un incarico professionale.

La Corte osserva inoltre che nel caso in esame è sicuramente possibile la contestazione del reato previsto dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 74 del 2000 che punisce la sottrazione al pagamento dei debiti tributari riferiti a imposte sui redditi e Iva. È vero, ammette la Cassazione, che non esiste una condotta indirizzata a evitare proprio questo tipo di accertamento, ma tuttavia la tesi dell'accusa è che il farmacista «attraverso il loro clandestino trasferimento all'estero e, pertanto, tramite il loro occultamento all'azione di accertamento, verifica e controllo, istituzionalmente svolta dagli organi dell'amministrazione fiscale, abbia sottratto all'imposizione tributaria da adoperare su di essi, ingenti redditi maturati nella sua attività di farmacista e non dichiarato in sede di dichiarazione dei redditi».

LE INDICAZIONI
La sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte può scattare anche in via presuntiva per il conto in Dubai

I chiarimenti

01 | LE INTERCETTAZIONI
La Corte di cassazione considera utilizzabili a carico del cliente le intercettazioni del commercialista che gli consiglia lo schema fraudolento che può essere adottato per trasferire denaro all'estero

02 | LA SOTTRAZIONE
Dalla Corte si puntualizza anche che il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte può essere contestato anche in via presuntiva, senza un'azione specifica

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,20
Foglio: 1/2

Cybersicurezza 05/06
La nuova privacy

GIOVEDÌ IN EDICOLA
La difesa dei dati sensibili dagli attacchi al digitale
Le guide del Sole 24 Ore

Privacy. Le indicazioni fornite dall'Autority per l'applicazione del regolamento europeo da parte di soggetti privati

«Consigliato» il responsabile dati

Il Garante ritiene opportuna la nuova figura anche quando non obbligatoria

Aldo Bottini

La nomina di un Dpo (data protection officer, in italiano Rpd, responsabile per la protezione dei dati), che secondo il regolamento europeo non è obbligatoria per tutti, è «raccomandata» dal Garante a tutti i titolari «anche alla luce del principio di accountability che permea il regolamento».

Questa una delle indicazioni fornite dal Garante della privacy nelle Faq, pubblicate sul suo sito, relative al comparto privato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) in vista dell'entrata in vigore del Regolamento (Gdpr) il 25 maggio 2018.

Si ripete, dunque, quello che già era accaduto con la tenuta del «Registro delle attività di trattamento», disciplinato dall'articolo 30 del Gdpr. Una misura prescritta per soggetti o trattamenti di rilevante importanza diventa consigliata alla generalità dei titolari e individuata come modalità favorita per dimostrare il rispetto dei requisiti del Gdpr (in caso di controversie, ispezioni, procedimento davanti al Garante).

Il motivo è facile da intuire: il regolamento è una norma nuova che, almeno rispetto alla legislazione italiana, muta la struttura del sistema privacy. Fino al 25 maggio, i titolari devono dimostrare di avere messo in atto misure minime per la tutela dei dati trattati; dal 25 maggio in poi le misure che permetteranno di dimostrare la compliance con il regolamento devono essere sufficienti (il principio di accountability, appunto).

La sufficienza delle misure andrà misurata ex ante. Il titolare dovrà provare di aver adottato misure tali da rendere i dati e i trattamenti sicuri e legittimi. Il registro in cui annotare trattamenti e regole può certamente costituire una prima prova di ciò; e così un Dpo validamente scelto (garanzia di competenza e professionalità) e dotato delle necessarie strutture e risorse (personale, locali, attrezzature).

Di certo la sua nomina dovrà essere un processo sostanziale e non un obolo formale alle prescrizioni del Gdpr. Quindi, non solo il Dpo designato dovrà possedere i requisiti di «conoscenza specialistica della normativa e delle prassi in materia di protezione dei dati» previsti dall'articolo 37 del regolamento, ma dovrà anche interagire con le funzioni aziendali per assicurare il rispetto della normativa, la gestione delle criticità e, in aggiunta, «fungere da punto di contatto per l'autorità di controllo per questioni connesse al trattamento» (articolo 39).

Questa inedita figura a metà tra la consulenza e la garanzia è stata individuata fin da subito come una delle novità più evidenti introdotte dal Regolamento. Il Dpo può essere sia un consulente che un dipendente, ma anche in quest'ultimo caso deve agire in piena indipendenza e autonomia, senza ricevere istruzioni e riferendo direttamente ai vertici aziendali.

Non ci sono incompatibilità con altri incarichi, ma il Garante evidenzia la necessaria assenza di un «conflitto di interesse» in capo al Dpo. Ciò può creare qualche problema all'interno delle azien-

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

de, che in molti casi potrebbero essere portate a nominare responsabile un dipendente che si sta già occupando attivamente di privacy.

Invece, dice il Garante, è sconsigliabile nominare Dpo chi opera all'interno di strutture che hanno potere decisionale in ordine alle finalità e alle modalità del trattamento dei dati, e quindi (se ne deduce) anche chi ha costruito e gestisce in prima persona il sistema e i documenti privacy di una società. Queste risorse dovranno essere, semmai, il punto di contatto con il Dpo. La scelta della persona da nominare non va quindi sottovalutata. Il responsabile è una professione creata ex novo dal Regolamento; potrebbe diventare uno dei cardini su cui ruota l'intero sistema privacy.

RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com
Un approfondimento sul Dpo nel settore pubblico

SOLUZIONE INTERNA
Se il designato è un dipendente si deve comunque garantire la sua autonomia
Occorre evitare di scegliere chi già si occupa di privacy

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 20
Foglio: 1/1

Cassazione. Il requisito diventa insussistente se si prova la prevalente finalità abitativa di una delle unità immobiliari

Irap, tre studi fanno autonoma organizzazione

Rosanna Acierno

Se utilizza tre studi, è presumibile che il professionista impieghi beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile all'esercizio dell'attività. Ne consegue che, laddove non provi la finalità prevalentemente abitativa di almeno uno dei tre studi, sussiste il requisito dell'autonoma organizzazione ai fini Irap. A queste conclusioni giunge la Cassazione con l'ordinanza n. 7495 depositata ieri.

La vicenda posta a base della pronuncia riguarda il ricorso avverso il silenzio-rifiuto di un rimborso Irap versata per gli anni dal 2007 al 2009 da parte di un medico che riteneva non sussistente, nonostante la disponibilità di più studi, il requisito dell'autonoma organizzazione. A seguito dell'impugnazione della sentenza di primo grado che aveva respinto il ricorso del medico, la Ctr invece, riconosceva in capo al professionista appellante l'assenza del requisito dell'autonoma organizzazione. L'agenzia delle Entrate impugnava per cassazione la sentenza di secondo grado, eccependo la violazione e la falsa applicazione degli articoli 2 e 3 del Dlgs 446/97 per aver erroneamente ritenuto insussistente il requisito dell'autonoma organizzazione, nonostante il comprovato utilizzo e la piena disponibilità da parte del professionista di ben tre studi professionali, oltre che l'impiego di beni strumentali per oltre 170mila euro.

Nel capovolgere il giudizio del collegio regionale, la Corte di cassazione ha statuito che, mediante l'utilizzo di tre studi propri, il professionista impiega strumenti eccededenti il minimo indispensabile all'esercizio dell'attività, superando oggettivamente la soglia minima richiesta dalle Sezioni Unite per l'esonero dall'imposizione ai fini Irap.

Al contrario, l'utilizzo di due studi professionali, se rigorosamente giustificati come strumento necessario o utile per migliorare l'esercizio dell'attività del professionista, non fanno scattare automaticamente l'assoggettamento all'Irap.

Pertanto, alla luce dei predetti principi, la Corte cuprema ha rinviato la causa a un'altra Sezione della Ctr al fine di far verificare al giudice di merito l'eventuale carattere abitativo prevalente di almeno uno dei tre studi del professionista e, in tal caso, l'insussistenza del requisito dell'autonoma organizzazione.

Peso: 8%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Adempimenti. Si studia la rilevanza civile e penale del file elettronico - La Cna chiede una proroga dell'entrata in vigore

L'intermediario accede all'e-fattura

I documenti emessi e ricevuti dai clienti saranno visibili direttamente dal Sistema

ROMA

Il Fisco prova a ridurre l'impatto del debutto della fattura elettronica obbligatoria. Tra le luci e ombre che accompagnano un cambio negli adempimenti tributari, le imprese "incassano" la possibilità che i professionisti e gli intermediari di fiducia possano ricevere direttamente le e-fatture emesse e ricevute relative ai clienti direttamente dallo Sdi, il Sistema di interscambio attraverso cui viaggiano i documenti digitale. Non solo, perché gli intermediari potranno anche acquisire il duplicato della fattura elettronica in formato Xml e leggibile dall'area autenticata del cliente. Attenzione, per superare a monte possibili obiezioni sulla privacy (dopo la recente scottatura dello spesometro), l'accesso ai duplicati dovrà essere autorizzato dal cliente secondo una procedura che sarà messa a punto dalle Entrate e su cui sarà coinvolto anche il Garante. È solo uno dei chiarimenti forniti nell'incontro di ieri del forum italiano della fattura elettronica coordinato da Entrate e dipartimento delle Finanze del Mef.

Chiarimenti che hanno solo in parte sgombrato il campo da dubbi e incertezze in visto del debutto dell'e-fattura obbligatoria dal 1° luglio per carburanti e subappalti Pa e poi dal 1° gennaio 2019 per tutti. Dubbi che hanno spinto la Cna a chiedere una proroga «per garantire che non arrechi problemi seri alle imprese». Il nuovo obbligo, continua la nota diramata subito dopo l'incontro, «non dovrà significare costi aggiuntivi per le piccole imprese e dovrà partire solo dopo un adeguato periodo di sperimentazione». Una richiesta condivisa anche dagli altri stakeholder intervenuti, per i quali sarebbe opportuno che il nuovo Governo e la stessa amministrazione finanziaria valutino una proroga secca di sei mesi o al massimo di un anno o in alternativa un periodo di sperimentazione dell'obbligo senza sanzioni, con la possibilità di gestire fatture analogiche in caso di difficoltà di adeguamento al sistema.

Strettamente collegati all'e-fattura sono anche i nuovi tempi della detrazione Iva. Nel forum di ieri è emerso che la data di emissione dell'e-fattura è quella riportata obbligatoriamente nel documento ed è anche quella da cui l'Iva diventa esigibile. Mentre per esercitare la detrazione (in linea con le indicazioni della circolare 1/E del 2018) farà fede la data indicata nella ricevuta di consegna rilasciata da Sdi. Se il sistema dovesse scartarla, l'e-fattura si considererebbe non emessa e il cedente dovrebbe emettere una nota di variazione interna qualora l'avesse già registrata. In caso di mancata consegna, la data di ricezione per la detrazione Iva coincide con la messa a disposizione del duplicato informatico nell'area autenticata .

Sul versante dell'autenticità e dell'integrità, è stato chiarito che il Sistema di interscambio accetterà anche le e-fatture prive di firma digitale, che resta comunque lo strumento consigliato dalle Entrate.

Per i soggetti esclusi dall'obbligo di emissione, i contribuenti minimi e forfettari potranno visualizzare le e-fatture ricevute nell'area autenticata delle Entrate. Stesso trattamento anche per i consumatori finali.

Capitolo conservazione. La memorizzazione del documento avrà valenza fiscale mentre è allo studio del Mef che acquisti validità anche civile e penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/1

La procedura. Un salvagente contro lo smarrimento

Dal canale Sdi copia autentica in automatico

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Un duplicato informatico della fattura elettronica per gli utenti con la possibilità, in caso di mancata consegna, di comunicare ai propri clienti la disponibilità della «copia» o di inviare la fattura con altre modalità. Superamento del meccanismo delle notifiche di accettazione, rifiuto e decorrenza dei termini. Anche su questi temi si è espresso il forum italiano sulla fattura elettronica nella riunione svoltasi di ieri (si vedano anche l'altro articolo e la grafica in pagina). Nessun obbligo di sottoscrivere digitalmente i documenti. Ma entriamo nel dettaglio.

Duplicato informatico

Per ogni fattura transitata da Sdi, sarà disponibile un duplicato informatico, con valore quindi equivalente all'originale, in un'apposita area autenticata. Il duplicato verrà prodotto non solo in caso di avvenuta ma anche di mancata consegna. Ciò permetterà al cedente o prestatore di considerare comunque la fattura come emessa, potendo comunicare al cliente la disponibilità della fattura o, comunque, di inviarla allo stesso con altra modalità, evitando le situazioni di mancata consegna derivanti da anomalie tecniche quali ad esempio l'invio su una Pec non più capiente.

Esiti di ricezione

Il sistema di interscambio non rilascerà più le notifiche di esito, sia di accettazione che di rifiuto, oltre a quelle di decorrenza termini delle fatture transitate su Sdi e consegnate al destinatario. Ad oggi, ad esempio, è possibile rifiutare automaticamente tramite Sdi la fattura entro i quindici giorni dal ricevimento. A seguito delle modifiche, le parti dovranno confrontarsi esclusivamente al di fuori del sistema e il soggetto emittente dovrà eventualmente emettere una nota di variazione da inviare anch'essa tramite sistema di interscambio, andando ad annullare o modificare il documento emesso ed inviato. In questo modo si riusciranno a superare tutte quelle pratiche dilatorie consistenti in contestazioni circa il contenuto della fattura e comunicate a ridosso del termine quindicinale dal ricevimento, evitando nei fatti l'applicazione di interessi di mora automatici.

Indirizzamento

Per la corretta consegna della fattura al destinatario, nel corpo del tracciato Xml potrà essere inserito il codice destinatario «Id Sdi», ricevuto dal sistema e comunicato al fornitore, oppure l'indirizzo di Pec del cessionario o committente o di un suo intermediario. In alternativa, ci si potrà identificare con l'Agenzia attraverso un codice destinatario oppure un indirizzo Pec, da abbinare alla partita Iva, i quali costituiranno la modalità di consegna standard prevalente rispetto a quanto indicato nella fattura. In altri termini, a prescindere da quanto indicato dal fornitore, per i soggetti censiti varrà l'indirizzamento comunicato a monte alle Entrate. Non potrà in ogni caso essere utilizzata un'e-mail ordinaria per la ricezione dei documenti perché tale sistema non è in grado di gestire le ricevute di consegna o di accettazione. Né potrà essere gestita, attraverso il censimento dell'azienda, l'individuazione delle articolazioni interne all'impresa destinatarie, come centri di costo, del documento di acquisto.

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Tribunale di Roma. Stesso regime delle Spa

L'imprenditore fallito non può più essere amministratore di Srl

Antonino Porracciolo

Decade dalla carica l'amministratore di una Srl dichiarato fallito. È questa la conclusione a cui è giunto il giudice del Registro delle imprese del tribunale di Roma in un decreto del 23 gennaio scorso.

Questi i fatti. Con sentenza del 2014 il tribunale pronunciava il fallimento di un imprenditore, che ricopriva anche l'incarico di amministratore unico di una Srl. Nel giugno 2017 l'assemblea della stessa società nominava un nuovo amministratore, che quindi chiedeva al conservatore del Registro delle imprese di iscrivere la propria nomina nonché la cessazione dalla carica del precedente amministratore a far data dal giorno della delibera assembleare. L'ufficio del Registro ha allora domandato al giudice di disporre che l'iscrizione della decadenza dell'amministratore fallito decorresse dal giugno 2014.

Nell'accogliere l'istanza del conservatore, il tribunale osserva che l'articolo 2382 del Codice civile stabilisce che il fallito non può essere nominato amministratore di una Spa. Stessa regola vale per l'interdetto, l'inabilitato e il condannato a una pena che determina l'interdizione dai pubblici uffici o l'incapacità a esercitare uffici direttivi.

Si tratta, rileva il giudice, di una previsione che «non è ripetuta nell'ambito della disciplina della Srl», per la quale il Codice non elenca cause di ineleggibilità, ma rimette «all'atto costitutivo la definizione delle condizioni ostative all'assunzione della carica di amministratore». Nella sentenza 18904/2013 la Cassazione ha quindi ritenuto che la norma dell'articolo 2382 non sia applicabile alle Srl, giacché il silenzio del legislatore esprimerebbe una precisa scelta.

Secondo il tribunale di Roma è, invece, valido anche per le Srl il divieto di nomina stabilito dal Codice civile per gli amministratori delle Spa. Premesso infatti che la disciplina dell'articolo 2382 è diretta a tutelare «non solo i soci, ma anche i creditori e i terzi che vengono in contatto con la società», il giudice osserva quindi che la difesa del patrimonio sociale richiede pure nelle Srl l'assenza, in capo agli amministratori, di situazioni «idonee a incidere negativamente sulla capacità e onorabilità di coloro ai quali è affidata la funzione gestoria».

Peraltro, anche relativamente ai rapporti interni tra amministratore e società non esistono, tra Spa e Srl, differenze che possano giustificare due diverse discipline. L'articolo 2382 del Codice civile contiene quindi un principio generale. Così, in base a queste premesse, il giudice ha disposto che l'iscrizione, nel registro delle imprese, della cessazione dalla carica del precedente amministratore decorresse dal 19 giugno 2014, giorno in cui il tribunale ne aveva pronunciato il fallimento.

LA PROTEZIONE
Le regole del Codice civile puntano a tutelare soci, creditori e terzi che vengono in contatto con la società amministrata

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

Le pressioni americane sulla scelta di Gentiloni Salvini: ma è poco utile

Il premier ha informato Di Maio e i capi del centrodestra

Il governo

di **Maurizio Caprara**

A quella che il ministro degli Esteri britannico Boris Johnson definisce con soddisfazione «la più grande espulsione collettiva di agenti di intelligence russi della storia», l'Italia partecipa molto meno convinta dell'operazione rispetto ai suoi promotori. Che i diplomatici di Mosca ai quali ieri è stato intimato di lasciare il nostro Paese entro una settimana siano due, e non quattro come deciso da Germania e Francia, è un segno di mancanza di entusiasmo.

Se non fosse stato per le pressioni arrivate nel fine settimana da Washington, Londra, Berlino e in maniera meno insistente da Parigi, il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, in carica per gli affari correnti, avrebbe rinunciato alle espulsioni che gli sono state sollecitate in risposta agli avvelenamenti dell'ex spia russa Sergej Skripal e della figlia Yulia, compiuti a Salisbury il 4 marzo e attribuiti da Londra a mani di Mosca. Rifiutarsi, però, avrebbe significato opporsi al nucleo principale della Nato.

Così a Gentiloni non è rimasto che definire le proporzioni da dare al provvedimento richiesto e, prima che il ministero degli Esteri italiano lo annunciasse, informarne le forze parlamentari, in particolare Matteo Salvini per la Lega, Luigi Di Maio per i 5stelle e Gianni Letta di Forza Italia affinché riferisse a Silvio Berlusconi. Queste formazioni hanno ottimi rapporti con la Russia. Gentiloni, Pd, sapeva che non avrebbe incontrato entusiasmo sul passo che per altro si sarebbe risparmiato volentieri, perché preferirebbe migliorare e non restringere i canali di dialogo con Vladimir Putin.

I due funzionari destinati a partire, i cui nomi sono stati indicati in una nota verbale mandata dalla Farnesina all'ambasciata russa, non dovrebbero essere di alto livello. Ai tempi della divisione del mondo in due blocchi, uno influenzato dagli Stati Uniti uno dall'Unione Sovietica, i Paesi occidentali che non volevano risultare ostili domandavano ai sovietici quali fossero i diplomatici dell'Urss più vicini alla scadenza del rispettivo incarico. Cacciare quelli presentava l'espulsione come l'adempimento di un obbligo.

Non va escluso che l'individuazione dei due russi possa aver seguito la stessa impostazione. Ci si attende che altrettanti funzionari italiani debbano lasciare Mosca.

«Boicottare Russia, rinnovare le sanzioni ed espellerne i diplomatici non risolve problemi, li aggrava», ha scritto ieri su Twitter Salvini. «Al governo non avrei fatto una scelta del genere», ha dichiarato. «Che invece che riannodare i fili del dialogo il governo italiano subisca la richiesta, che arriva da altri, ed espelle diplomatici russi mi sembra una cosa poco utile a un futuro di dialogo e convivenza», ha aggiunto Salvini.

Non è un assenso, ma neppure la più cruenta delle bocciature. Mercoledì scorso il capo della Lega è stato il primo politico ricevuto dall'ambasciatore degli Stati Uniti Lewis Eisenberg, mandato a Roma da Donald Trump, in vista della formazione del nuovo governo. Un gesto di riguardo. Benché non sia ancora chiaro quanto intenso è il contrasto tra Trump e Putin, anche da parte di chi è filorusso un po' di cautela conviene. Gli amici di Putin avranno tempo per farsi sentire.

@dbcdan

Reazioni

● Ieri è stato comunicato a Mosca che due diplomatici russi in Italia dovranno lasciare il Paese

● Il 15 marzo il ministro degli Esteri Angelino Alfano si era detto «preoccupato» e aveva avuto un colloquio telefonico con il suo omologo britannico Boris Johnson assicurando appoggio

Il conflitto

GUERRA FREDDA

Con questa espressione si indica la contrapposizione politica, ideologica e militare che venne a crearsi dopo la seconda Guerra Mondiale, tra le due potenze vincitrici, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, e i loro alleati

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,4
Foglio: 1/1

LE CONSULTAZIONI

Centrodestra separato al Quirinale

di **Marco Cremonesi**

a pagina 4

Primo piano | La XVIII legislatura

Forza Italia e Lega divisi al Quirinale

Salvini: non dico «io premier o morte». E apre al reddito di cittadinanza. Ma M5S non si fida di FI

MILANO Matteo Salvini arriva ad aprire al reddito di cittadinanza. Ed elogia l'affidabilità del Movimento 5 Stelle. Poi, però, tra i leghisti si apre il dubbio: una parte del Pd si starebbe preparando a sostenere un governo di Luigi Di Maio. Mentre nel centrodestra resta il freddo: non solo il partito unico resta una richiesta del governatore ligure Giovanni Toti. Ma da Forza Italia si chiarisce che per le consultazioni al Quirinale, i partiti andranno ciascun per sé: niente delegazione unica.

La giornata si apre con il Salvini più conciliante. Persino rispetto a se stesso: «Io sono pronto a fare il premier, ma non voglio farlo a tutti i costi». Un passo indietro: «A me interessa che l'Italia cambi e sono pronto a metterci la faccia. Ma siccome voglio il cambiamento, non è "o Salvini o la morte"». Il segretario aveva anche aperto con cautela al reddito di cittadinanza, cuore del programma stellato: «Se fosse pagare la gente per stare a casa, dico no. Ma per reintrodurre nel mondo del lavoro chi ne è uscito, allora sì».

Insomma, il clima non era il peggiore. Nei piani leghisti, al passo indietro di Salvini avrebbe dovuto corrispondere analoga rinuncia da parte di Luigi Di Maio, in modo che nessuno dei due leader ne uscisse ammaccato. A quel punto, si sarebbe potuto arrivare a un altro nome. Ricorrente quello di Giancarlo Giorgetti, il vice di Salvini. Leghista anche perché, fanno notare nel partito, la Lega ha anche rinunciato a un presidente in una delle Camere.

Ma a metà giornata tra i leghisti risuona il tam tam: Di Maio sarebbe indisponibile al passo indietro. Poi, arriva una nota firmata dai capigruppo a 5 Stelle, Giulia Grillo e Danilo Toninelli: «Roberto Fico ha ottenuto 422 voti. Sono mancati circa una sessantina di voti rispetto» a quelli che ci sarebbero stati «se tutte le forze del centrodestra avessero rispettato i patti come hanno fatto la Lega e Fratelli d'Italia». E dunque, «è un'ulteriore dimostrazione del fatto che la coalizione del centrodestra non è per nulla compatta, contrariamente a quanto afferma oggi Berlusconi».

Fine del possibile accordo tra centrodestra e 5 Stelle. Tra i leghisti non ci sono dubbi: «Una parte del Pd — riferisce un deputato — intende sostenere un governo Di Maio. Basterebbe la metà dei loro parlamentari». Secondo la fonte leghista, «i ribelli entrerebbero in una maggioranza di governo, e chiuderebbero la partita con Matteo Renzi». Che di un sostegno ai 5 Stelle o al centrodestra non vuole sentir parlare.

Il tutto, mentre il presidente della Cei, Gualtiero Bassetti, dice di non temere un governo 5 Stelle-Lega: «Io non temo nulla, noi abbiamo parlato con estrema chiarezza: abbiamo parlato di bene comune e abbiamo detto quali punti ci stanno a cuore, che sono il bene della gente. E quindi non abbiamo nulla da temere da nessuno, ma ci mettiamo in collaborazione — conclude il presidente dei vescovi — con tutti coloro a cui veramente interessano questi temi».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- Entro oggi si costituiscono i gruppi parlamentari, mentre domani si convocano le assemblee di Senato e Camera per eleggere i vicepresidenti, i questori e i segretari d'Aula
- Tra il 3 e il 6 aprile dovrebbero tenersi le consultazioni al Quirinale

Se mi rendessi conto che per aiutare l'Italia ci sono anche altre persone che possono dare una mano non sono io a dire di no

Matteo Salvini

Le parole

IRCOCERVO

Animale mitologico, metà caprone e metà cervo. Nell'intervista al *Corriere*, Berlusconi ieri ha definito l'ipotesi di un governo Salvini-Di Maio «un ircocervo, l'animale mitologico citato dai filosofi antichi come esempio di assurdità perché in esso convivono caratteri opposti e inconciliabili»

SARCHIAPONE

È l'animale immaginario protagonista di uno sketch del '58 di Walter Chiari nel programma Rai *La via del successo*. Alla citazione di Berlusconi, ieri ha replicato Salvini: «La figura dell'ircocervo è preoccupante. Io pensavo al sarchiapone di Walter Chiari, che è un'altra cosa»

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/3

MA TRA SALVINI E DI MAIO SPUNTA UN «MISTER X»

Tasse, pensioni e immigrazione Centrodestra, c'è il programma

■ «C'è una maggioranza: andrò dal presidente della Repubblica con i nostri 10 punti più importanti, la riforma della scuola, del lavoro...». Il leader della Lega, Matteo Salvini, ieri ha precisato che l'impianto programmatico di un governo guidato dal centrodestra è prioritario rispetto alla premiership («Non è: o Salvini o la morte», ha ribadito). Ecco quali saranno le priorità su cui un esecutivo di matrice leghista potrebbe iniziare a lavorare. Un governo M5s-Lega, con o senza il resto della coalizione di centrodestra, è l'opzione che molti vedono come più probabile. Ma né il leghista né il pentastellato intendono fare passi indietro a favore dell'altro in attesa delle mosse del Quirinale. Intanto spunta il mister X: l'ex commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli.

De Francesco, **Malpica** e **Scafi** alle pagine **2-3**

Un premier Mister X tra Salvini e Di Maio E si fa largo Cottarelli

Il leader della Lega: non dico «o io o la morte»
L'ex commissario piace a molti ed è possibilista

di **Massimo Malpica**
Roma

Il gioco delle combinazioni. Tra numeri che da soli non bastano, nomi che da soli non rinunciano, politici nuovi che si affacciano e politici vecchissimi pronti a rientrare dalla finestra, alleanze probabili e coalizioni ipotetiche va in scena la partita a scacchi del governo che sarà.

La prima mossa spetta a Matteo Salvini e Luigi Di Maio. I nomi in ballo sono soprattutto i loro, quelli dei leader dei partiti che hanno «vinto le elezioni», se così si può dire. Salvini portando la Lega a prevalere nella gara tutta interna al centrodestra, che di suo è uscito dalle urne con il consenso più consistente, per quanto insufficiente. Di Maio come candidato premier di M5s, premiato dagli elettori come primo partito in assoluto. E proprio un governo M5s-Lega, con o senza il resto della coalizione di centrodestra, è l'opzione che molti vedono come più probabile. Peccato che, però, l'ostacolo sia appunto tutto nei nomi dei due giovani capi. Perché né il leghista né il pentastellato intendono fare passi indietro a favore dell'altro. Entrambi si considerano appunto premiati dal voto e si aspettano di ricevere un mandato dal Quirinale. Dovendo governare insieme, la competizione tra possibili alleati rischia però di creare un'impasse che complicherebbe e non poco le cose. Ecco dunque che, tra i due aspiranti premier, potrebbe spuntare un nome terzo, un «mister X» in grado di togliere le castagne dal fuoco e fare, appunto, il premier con una dote di terzietà rispetto a grillini e leghisti, armonizzando le aspettative di movimenti politici con punti di convergenza ma anche con tante differenze. A confermarlo, indirettamente, è il leader del Carroccio. Che spiega a *Telelombardia* come conti il cambiamento più del nome che salirà a Palazzo Chigi. «A me interessa che l'Italia cambi - ha detto Salvini - e sono pronto a metterci la faccia e lavorare 24 ore su 24, ma siccome voglio il cambiamento, non è o Salvini o la morte». E forse

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

va nella stessa direzione Roberto Fico quando la terza carica dello Stato spiega di avere «fiducia in Mattarella».

Fuori i due leader, spazio dunque a mister X. Il nome che gira di più è quello dell'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Uno che piace trasversalmente, e che dalla sua ha la vocazione a «tagliare» cara soprattutto ai grillini, vocazione tra l'altro poco assecondata dai governi di centrosinistra che pure l'avevano incaricato di ridurre la spesa pubblica. Lui, per la verità, ha già detto che non l'idea di affidargli la poltrona di presidente del consiglio gli pare «campata in aria», dicendosi semmai possibilista per un posto da ministro. Ma sull'ipotesi di una «strana coppia» al governo formata da Lega e Cinque Stelle Cottarelli è possibilista, e soprattutto non è affatto catastrofista. In più il suo è appunto un nome che piace a tanti, unisce e non divide: di questi tempi una dote non da poco. Il suo però non è l'unico nome che balla quando si parla di mister X. E a farne un secondo ci ha pensato una vecchia volpe come Gianfranco Rotondi, leader di Rivoluzione Cristiana e parlamentare azzurro: «Se si cerca un terzo nome per unire Salvini e Di Maio sia chiaro che a noi Vincenzo Scotti va benissimo», twitta. Che c'azzecca l'espertissimo 84enne democristiano con il possibile governo nato dall'unione di Lega e M5s? Scotti è fondatore e presidente di Link Campus University, l'ateneo nel quale di Maio ha pescato Emanuela Del Re, Paola Giannetakis ed Elisabetta Trenta, ossia i ministri in pectore agli Esteri, Interno e Difesa. Solo uno scherzo, quello di Rotondi. Ma qualcuno potrebbe prenderlo sul serio.

ASSIST ISTITUZIONALE

Il via libera di Fico: «Abbiamo fiducia nel presidente Mattarella»

246

La maggioranza al Senato di un governo sostenuto dal Movimento 5 stelle e dall'intero centrodestra

170

La maggioranza al Senato di un governo sostenuto dal Movimento 5 stelle e dalla sola Lega di Salvini

MANOVRE Il leader della Lega Matteo Salvini A sinistra l'economista Carlo Cottarelli Nella foto in basso a destra Gualtiero Bassetti, presidente dei vescovi italiani

Peso: 1-7%,2-39%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

il Giornale

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 3/3

Peso: 1-7%,2-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

135 141 680

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

Il piano in 10 punti del centrodestra per Palazzo Chigi

Da tasse a pensioni e lavoro: ecco il decalogo Il Carroccio apre al reddito di cittadinanza

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

«C'è una maggioranza: andrò dal presidente della Repubblica con i nostri 10 punti più importanti, la riforma della scuola, del lavoro...». Il leader della Lega, Matteo Salvini, ieri ha precisato che l'impianto programmatico di un governo guidato dal centrodestra è prioritario rispetto alla premiership («Non è: o Salvini o la morte», ha ribadito).

Programma sì, ma quale? È la domanda che sorge spontanea dall'accenno a questi dieci punti. Da alcune ipotesi che Salvini ha enunciato si possono dedurre quali saranno le priorità su cui un esecutivo di matrice leghista comincerebbe a lavorare. «Chi ci ha votato ci ha dato fiducia per fare delle cose come l'abolizione della legge Fornero: vediamo in Parlamento chi ci sta», ha sottolineato aggiungendo che «io voglio cancellare la Fornero, lo spesometro, controllare l'immigrazione». Considerato che per il numero uno della Lega «gli M5s, a partire da Di Maio e Grillo, si sono dimostrati affidabili», è chiaro chi sia l'interlocutore privilegiato.

Il primo punto qualificante, dunque, sarebbe l'abolizione della riforma Fornero e la reintroduzione di un sistema a quote (età anagrafica + anzianità contributiva) per l'accesso al pensionamento. Su questo tema un'intesa con i pentastellati è possibile. Il secondo punto è attinente alla riforma fiscale come da programma del centrodestra: flat tax (al 15% per la Lega), chiusura delle liti pendenti, sterilizzazione delle clausole di salvaguardia sull'Iva e ritorno all'autonomia locale della riscossione.

Il terzo punto qualificante è il contrasto all'immigrazione clandestina con il sistema dei respingimenti. A questo si accompagnerebbe un rafforzamento delle misure di sicurezza nelle città. Anche su questo tema, in linea di principio, M5s non dovrebbe essere particolarmente ostile.

Un quarto punto d'incontro è rappresentato dagli incentivi all'inserimento (o reinserimento) di giovani e anziani nel mondo del lavoro. Nella logica del centrodestra questo punto è stato indicato sempre come un sistema di decontribuzione totale per facilitare le assunzioni. E in questo senso sembra pensarla anche Salvini nel rivolgersi ai Cinque stelle: «Se il reddito di cittadinanza fosse pagare la gente per stare a casa, dico di no ma se fosse uno strumento per reintrodurre nel mondo del lavoro chi oggi ne è uscito, allora sì».

Analogamente dirimente è la questione dei rapporti con l'Europa. La revisione dei Trattati, perseguita tanto da Lega quanto da M5s, appare chimerica, ma è praticabile una «sterzata» nell'indirizzo politico, da attuarsi con i buoni uffici di Forza Italia e concomitante con l'insediamento della nuova Commissione nel 2019.

Un governo ispirato al programma del centrodestra riprenderebbe in mano il dossier delle grandi opere, magari con una gradazione diversa rispetto all'inizio e con un focus maggiore sull'infrastrutturazione dei porti del Mezzogiorno. In chiave meridionalista si

Peso: 54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 2/2

possono leggere l'impegno per l'autonomia (con la dislocazione dei ministeri nelle varie Regioni), per il rafforzamento dei poteri di Roma Capitale e per la creazione di una zona franca fiscale al Sud. Anche una correzione della «Buona scuola» di Renzi avrebbe chance di gradimento. Più difficile, in questa prospettiva, attuare una riforma della giustizia assieme ai grillini (notoriamente filo-magistrati).

LE PRIORITÀ IRRINUNCIABILI

I Cinque stelle disponibili in particolare su Europa, sicurezza e Mezzogiorno

1 FISCO

Flat tax per tutti e blocco dell'Iva

Riforma del fisco con aliquota unica, no tax area e deduzioni a esenzione totale dei redditi bassi. Sterilizzazione delle norme di salvaguardia sull'aumento dell'Iva. Stop allo spesometro. Per il centrodestra la questione fiscale è la questione politica. I Cinque Stelle lo capiranno?

2 PREVIDENZA

Ritorno delle quote e basta «Fornero»

La modifica della legge Fornero con il ritorno a un sistema a quote (età anagrafica e anzianità di contribuzione) potrebbe rappresentare l'asse portante di un governo centrodestra-M5s. L'aumento delle pensioni minime potrebbe assorbire parte del capitolo sul reddito di cittadinanza

3 OCCUPAZIONE

Pronti gli incentivi per le assunzioni

Il centrodestra ha sempre perseguito l'obiettivo di piena occupazione per i giovani inserendo nel programma anche una generosissima decontribuzione per facilitare le assunzioni. Una volta estesa agli over-50 disoccupati, la proposta potrebbe surrogare il reddito di cittadinanza

4 SICUREZZA

Forze dell'ordine: più risorse e tutele

Rafforzamento degli stanziamenti per le forze armate e dell'ordine e aumento dei presidi di sicurezza nelle città con il carabiniere e il poliziotto di quartiere. Queste misure sono l'altra faccia del contrasto all'immigrazione clandestina. Un'intesa con M5S sul tema si potrebbe raggiungere

5 IMMIGRAZIONE

Stop ai clandestini e via ai rimpatri

La lotta al terrorismo internazionale e interno attraverso il blocco degli sbarchi e gli accordi con i Paesi di origine dei migranti economici sono fondamentali per il centrodestra. Ma anche M5S ha mostrato molta sensibilità sul tema del contrasto all'immigrazione clandestina

9 GIUSTIZIA

Carriere separate e giusto processo

La riforma giudiziaria del centrodestra si fonda sul «giusto processo»: separazione delle carriere fra magistrati inquirenti e giudicanti, pari dignità alla difesa, riforma delle intercettazioni e della carcerazione preventiva e non appellabilità dell'assoluzione. Difficile convergere qui con M5s

10 ISTITUZIONI

Autonomie locali: aumentano i poteri

Il centrodestra è sempre stato propugnatore di un «federalismo responsabile» che azzeri il contenzioso tra Stato centrale e alcune Regioni. In quest'ottica si possono inserire anche tematiche come il decentramento dei ministeri e il rafforzamento dei poteri di Roma Capitale

6 SVILUPPO

La ripresa del Sud con la zona franca

Il Piano per il Sud del centrodestra non si fonda solo sullo sviluppo infrastrutturale del Mezzogiorno con un uso più efficiente dei fondi europei, ma soprattutto sulla creazione di aree a fiscalità agevolata (zone franche) che potrebbero attirare imprese e residenti più o meno facoltosi

7 INFRASTRUTTURE

Energie pulite e grandi opere

Il programma del centrodestra è incentrato sugli investimenti in infrastrutture (le cosiddette «grandi opere»), ma una collaborazione con M5s potrebbe far spostare l'accento sulle carenze meridionali, soprattutto nel sistema della portualità. Un altro punto d'incontro sono le rinnovabili

9 UNIONE EUROPEA

Nuovo equilibrio Roma-Bruxelles

Un governo guidato dal centrodestra con un eventuale appoggio pentastellato difficilmente potrebbe comunque pretendere la revisione dei Trattati Ue. Tuttavia un siffatto esecutivo potrebbe chiedere che le questioni di interesse nazionale siano prioritarie rispetto a quelle comunitarie

Peso: 54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

Allarme di Bce e Fmi sui conti italiani C'è il rischio stangata

I mercati si preparano all'instabilità italiana Nel mirino la riforma Fornero: non va abolita

di **Antonio Signorini**

Roma

Richiami tecnici, che sanno tanto di antidoti politici al rischio populismo. In Italia e altrove. Negli ultimi giorni si sono moltiplicati gli appelli a non modificare le riforme previdenziali. Fondo monetario internazionale e Banca centrale europea hanno chiesto di premere l'acceleratore, aumentando ancora l'età pensionabile. A giorni arriverà il rapporto della Commissione europea sull'invecchiamento. Le previsioni per l'Italia sono note. Il picco della spesa previdenziale avrà effetti sui bilanci pubblici, nonostante le stangate delle varie riforme approvate dagli anni Novanta in poi. L'impennata della spesa in rapporto al Pil si verificherà già dagli anni Venti e non a cavallo tra i Trenta e i Quaranta come previsto. Necessario quindi mettere mano da subito alla spesa previdenziale.

Le previsioni a tinte fosche avevano già incassato la risposta del governo italiano, sicuro che il sistema sia in equilibrio. Il tema è di quelli scivolosi. In Italia sono molti a sostenere che siamo vittima di calcolo errato della spesa pensionistica, che include anche quella assistenziale. Lo ha ricordato ieri Domenico Proietti, segretario confederale della Uil, secondo il quale la spesa previdenziale italiana è «dell'11% rispetto al Pil, perfettamente in media con gli altri Paesi europei, meno della Francia e della Germania».

Ma il timore di Fmi, Bce, Commissione europea e anche Ocse è che il prossimo governo italiano allenti ulteriormente i cordoni della previdenziale, appesantendo il capitolo di spesa pubblica più pesante, in un periodo di bassa crescita. Il rischio è la reazione dei mercati.

Ieri il direttore del Fmi Christine Lagarde ha messo in guardia dalla «ascesa del populismo e la miope sirena del protezionismo» che rappresentano «un potente vento avverso» che minaccia la crescita. Riferimento ai dazi varati dall'amministrazione Usa. Ma anche alle elezioni in Europa, come quella italiana. Poi ha proposto un fondo anti crisi per Eurolandia. Uno strumento «per i giorni di pioggia».

Nella Ue e nelle organizzazioni internazionali ci si prepara insomma a fronteggiare tensioni dei mercati. Per quanto ci riguarda resta il rischio di come sarà gestito il debito pubblico quando il *Quantitative easing* della Bce si ridurrà.

Il presidente della Bundesbank, Jens Waidmann, probabile successore di Draghi, ha prospettato un ritiro del programma di acquisto di titoli di stato e una «normalizzazione», che consisterà in interventi mirati nei casi di crisi. Poi un possibile rialzo dei tassi da metà del 2019. Per l'Italia significa spesa pubblica in aumento e titoli di stato da piazzare. Difficile già adesso. «I maggiori fondi di investimento stanno avvisando i loro clienti del crescente rischio di instabilità in Italia. Alcuni hanno già fatto capire che è meglio stare alla larga dai titoli di stato italiani», ha spiegato Emanuele Canegrati, Senior analyst BP-Prime Londra

12,5

In miliardi, il valore degli aumenti dell'Iva per il 2019, confermato dalle bozze del Def

3,6

Miliardi di gettito della stretta sull'Iva (split payment e reverse charge) tra il 2014 e il 2016

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 2/2

GUARDIANI
Un momento conviviale di Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale, e Mario Draghi, attuale presidente della Banca centrale europea: i leader delle istituzioni poste a guardia della stabilità finanziaria

Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

Lo scontro dem

Renzi tira dritto, conta sui capigruppo

L'ex premier insiste su Guerini e Marcucci ma l'area del dissenso si allarga a Gentiloni, Franceschini e Zanda Martina sonda nomi di mediazione come Delrio e Pinotti: "Servono proposte unitarie". Oggi il voto segreto

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Maurizio Martina cerca un compromesso nel Pd sui capigruppo, assicurando: «Noi abbiamo bisogno di costruire tutti insieme proposte unitarie, a partire dalla scelta dei capigruppo, e sono convinto che lo faremo. La nostra è una squadra plurale e unita». Ma oggi nelle assemblee dei deputati (alle 15,30) e dei senatori (alle 17,30) si andrà probabilmente alla conta. Con voto segreto. Fino a ieri l'accordo non c'era. Matteo Renzi ha indicato due nomi: Lorenzo Guerini per la Camera e Andrea Marcucci per il Senato. E i renziani non intendono fare passi indietro. Però cresce il dissenso nel Pd, e non è più solo quello della sinistra dem di Andrea Orlando, Gianni Cuperlo e Michele Emiliano, ma è anche di Paolo Gentiloni, di Dario Franceschini e di Luigi Zanda, insofferenti per la blindatura voluta da Renzi. Martina ha pronta una proposta alternativa.

Il Pd è in ebollizione, nonostante l'apparente quiete dettata dalla strategia del "tocca a loro", cioè ai 5Stelle e alla Lega, vincitori della tornata elettorale. Le tensioni emergono nella sfida per le nomine perché in discussione c'è la linea dell'Aventino, ovvero di opposizione dura senza alcuna sponda ai grillini per il governo.

Renzi, l'ex segretario che conserva una forte leadership dentro il partito, punta a delegazioni per il Quirinale di cui si possa completamente fidare, senza sorprese dell'ultima ora. Martina, vice segretario reggente, ha sondato invece la disponibilità a nomi di mediazione, come Graziano Delrio o Emanuele Fiano a Montecitorio; a Palazzo Madama Franco Mirabelli, Roberta Pinotti o Valeria Fedeli.

Le nomine sono un nodo che, in un partito sotto botta dopo la sconfitta elettorale, si intreccia con la partita per il futuro segretario traghettatore, colui che dovrà portare il Pd al congresso e alle primarie. Tra un mese, nell'Assemblea dei mille delegati dem, ci sarà l'elezione del nuovo segretario a tempo.

Martina ha buone chance, dal momento che l'altro possibile candidato Delrio ha ripetuto che non ci sta. Sarebbe stata una figura autorevole, vicina a Renzi ma con una sua autonomia. Altro candidato renziano di cui si parla è Matteo Richetti o lo stesso Guerini, se non farà il capogruppo. Il rapporto di fiducia tra Martina e Renzi sembra essersi incrinato, quindi le carte si rimescolano. D'altronde una buona parte del Pd non è sulla linea dell'Aventino. Non c'è Emiliano, che vorrebbe addirittura l'appoggio esterno dem a un governo a guida grillina, ma neppure Orlando. E Franceschini ha più volte invitato al senso di responsabilità in vista di un governo di scopo.

Partono avvertenze sui capigruppo. Francesco Boccia dice: «Se si parte con uno strappo nei gruppi parlamentari, poi si autorizza chiunque nel gruppo a candidarsi per le vicepresidenze delle Camere, questori e segretari, e sarebbe un inizio nefasto». In pratica un liberi tutti, da cui nascerebbero tranelli e trabocchetti quando si eleggeranno appunto i vice presidenti del Senato e di Montecitorio, che Renzi ha fatto trapelare potrebbero essere Anna Rossomando (orlandiana) e Ettore Rosato. Il Pd non ha i numeri per eleggerli da solo e, se il clima è di scontro, alcuni dem potrebbero allearsi con i 5Stelle per farsi eleggere. Uno scenario che darebbe la misura di un partito a rischio liquidazione. Martina compone il puzzle anche con i vice capigruppo.

Boccia: "Se si parte con lo strappo sui gruppi si autorizza chiunque a candidarsi alle Camere per le vicepresidenze"

Matteo Renzi in aula al Senato. L'ex premier del Pd insiste su capigruppo e linea dell'Aventino

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-139-080

Telpress Servizi di Media Monitoring